



[www.circologiannibosio.it/archivio/archivio.php](http://www.circologiannibosio.it/archivio/archivio.php)

di Enrico Grammaroli

L'archivio sonoro del Circolo Gianni Bosio è un luogo dove ci sono storie che si raccontano e non c'è un altro modo di cominciarci a parlarti di questo luogo se non raccontandolo. A pochi anni dall'inizio del nostro lavoro abbiamo già acquisito il narcisismo culturale necessario per permetterci un vero e proprio "mito di fondazione", ed un mito di fondazione che si rispetti ha bisogno, oltre che di un tocco di avventura e sana esagerazione, di essere raccontato.

All'inizio non c'era niente. Stanze provvisorie nel cuore del centro di Roma, tre tavoli, qualche armadio, un mixer, apparecchi di riproduzione musicale, due computer... e un sacco di scatole e scatoloni pieni zeppi di nastri, bobine, cassette: sopra tutte le registrazioni di Alessandro Portelli, sotto quelle prodotte da altre persone o da altre ricerche. Collega le apparecchiature. Accendi i computer e il mixer. Proviamo come funzione questo Uher! Dai proviamo a vedere come si sente uno di questi nastri! E se sei fortunato, come lo siamo stati noi, e becchi subito il nastro "buono", avverti immediatamente la sensazione di pienezza comunicativa che trasuda da quelle registrazioni. Ti accorgi che molte volte la presenza del microfono nelle situazioni di ricerca sul campo, non subisce l'handicap di un angolo focale come nelle equivalenti apparecchiature video, ma al contrario assume una panoramicità a 360 gradi nel catturare la realtà e le testimonianze, assorbe tutti i suoni del tempo e del contesto umano e storico di una registrazione. Non c'è montaggio, spesso non c'è taglio. Piano Sequenza Audio Totale. La registrazione sonora non è più solamente un'operazione di immagazzinamento di dati per una ricerca ma anche la traslazione temporale di un'esperienza sensoriale ed emotiva. Prendi coscienza di alcuni di questi aspetti nel tempo, continuando ad ascoltare. Ti accorgi che le registrazioni sono centinaia: i luoghi, le persone, le canzoni, le feste, le osterie, i racconti e le vite che si raccontano, innumerevoli, e improvvisamente avverti l'urgenza e la pressione di venir fuori, a tornare presenza, di tutta quella massa di memorie avvolta nei nastri. Tutta la potenzialità comunicativa e documentale delle testimonianze sonore non si esaurisce in questo aspetto di profondità acustica e sensoriale ma si espande nei vari modi legati al metodo e alla ricerca con le fonti orali.

Ora il racconto si biforca. L'archivio ha da sempre due percorsi ed obiettivi distinti ma paralleli. Da un lato tutto il materiale di cui dispone, o che acquisirà, va organizzato, protetto

dall'usura e soprattutto messo in una condizione di "possibilità di ascolto" pubblico. Dall'altro lato va salvaguardata e valorizzata in ogni modo la peculiarità documentale e comunicativa delle registrazioni: rimettendole in circolo, facendole entrare in risonanza l'una con l'altra, costruendo nuove forme di comunicazione culturale che ne mettano a pieno frutto le possibilità espressive, tra narrativa e memoria. Il primo aspetto, quello organizzativo-conservativo, si risolve abbastanza efficacemente in due macro-operazioni: la schedatura e la digitalizzazione delle fonti sonore. Tutto il materiale mancava di una schedatura completa, quindi era gestibile solo dalla persona che aveva curato la ricerca, l'unica che poteva risalire al contenuto dei nastri. Ma il ricercatore è soggetto alla sua memoria: alcune cose le dimentica, altre non le ha mai ricordate; inoltre ci deve essere la possibilità che egli sia sempre accanto a noi per indirizzarci, mentre il nostro scopo è di creare un accesso aperto a tutti. L'altro ostacolo è la deperibilità del supporto e quindi la preservazione della fonte sonora originale, il supporto su cui il ricercatore ha registrato l'intervista. Il sottile nastro magnetico delle bobine, nel tempo, ha perso elasticità e l'attrito contro le parti metalliche lo deteriora rischiando addirittura di spezzarlo. Per ovviare a questo, abbiamo registrato il contenuto dei nastri all'interno della memoria di un computer, per creare delle copie digitali più maneggevoli da usare che non i materiali originali. L'interazione tra vecchi e nuovi macchinari passa attraverso i cavi collegati tra il riproduttore (Uher, Revox, piastra e giradischi) e la scheda sonora del computer. Il suono fluisce nel silicio dei processori creando un'onda sullo schermo, il contenuto magnetico delle registrazioni analogiche è immagazzinato in un file digitale che mantiene pressoché inalterate le caratteristiche e la durata dell'originale. Il nastro da cui siamo partiti viene riposto in un luogo sicuro e la sua copia archiviata. Dopo un attento esame, il file principale viene suddiviso in tracce che rappresentano le unità di ascolto e indicizzazione degli argomenti di una registrazione completa. Per districare la matassa di voci racchiuse nelle registrazioni abbiamo trattato i nastri come se fossero dei libri. Abbiamo "letto" le fonti sonore estrapolando gli argomenti principali, in modo da creare un indice per soggetti. Tutti i nomi, le date, i titoli dei brani sono confluiti in un'unica tabella in grado di gestire una ricerca univoca all'interno di un database. Lo scopo dell'archiviazione indicizzata è quello di rendere fruibili i contenuti fornendo chiavi di ricerca coerenti che rendano rintracciabili, all'interno di un'intera registrazione, il nome di un informatore, un brano suonato o un argomento specifico. Il doppio livello di archiviazione e di indicizzazione che si viene a creare nella distinzione delle tracce all'interno della singola registrazione, permette inoltre di avere sempre un'idea sia complessiva che specifica dei materiali che si prendono in esame, agevolando così la fase di ricerca all'interno dell'archivio e favorendo quella dell'ascolto diretto delle fonti. La complessità e la valorizzazione del patrimonio documentale dell'archivio rappresenta invece l'altro lato della medaglia di questo percorso.

Non è semplice condensare in poche righe la molteplicità di provenienze e di argomenti compresenti nel calderone dei materiali. Una delle chiavi di attraversamento più proficua potrebbe essere quella della pluralità di esperienze di ricerca che compongono l'insieme: gruppi di ricerca occasionali o consolidati nell'ambito di contesti di indagine differenti, assieme alla

produzione di singoli ricercatori che spesso spazia in territori di indagine differenziati così come mutano gli interessi e le vicissitudini professionali e personali di ciascuno di essi. Ma si potrebbe anche decidere di partire altrimenti dalla centralità di Roma e del suo contesto socio-culturale o dalle innumerevoli esperienze politiche e resistenziali nelle centinaia di storie di vita raccolte. Qualsiasi prospettiva di descrizione che si voglia scegliere lascerebbe fuori una discreta quantità di altri orizzonti; meglio allora tracciare solo alcuni dei confini per non minimizzare la varietà al loro interno. C'è l'espressione musicale delle classi popolari nel Lazio e nei contesti di immigrazione delle borgate romane, ci sono le acciaierie di Terni, la memoria di Roma che passa dalle Fosse Ardeatine al Borgo Ragazzi Don Bosco e alle ultime ricerche sulle identità di quartiere, ci sono i racconti del G8 di Genova e quelli dei minatori e degli indiani kentuckiani, c'è la resistenza romana e quella delle comunità intorno a Roma, c'è il materiale di ricerca e studio di Giovanna Marini e del Canzoniere del Lazio, il Nicaragua, Barcellona, un'innumerevole quantità di concerti e iniziative di artisti e intellettuali che sono passati per qualche maniera nel campo gravitazionale del Circolo Bosio. La lista non può e non sarà mai completa! Ora che forse hai le idee un po' più chiare, quasi alla fine potresti volermi chiedere verso cosa tende questo lavoro. L'archivio come luogo dove far ricerca, musicale, storica, sociale, comincia a funzionare, muove i suoi passi. Ma forse hai capito che non finisce qui! Che per capire l'aspetto e la prospettiva più importante di questo percorso di lavoro, devi tornare all'inizio, a quando abbiamo parlato del potere evocativo e profondamente narrativo della memoria contenuta nelle registrazioni. Non sappiamo quale sia la strategia migliore per rendere completamente onore alla quantità di vita contenuta in questo luogo. Sperimentiamo. Ci affascina l'idea di poter mettere in corrispondenza fonti e testimonianze differenti, ci avventuriamo sulla superficie ghiacciata delle nuove forme di comunicazione e iterazione digitale dell'informazione. Ma non vogliamo e non possiamo perdere il gusto di ascoltare anche alcune interviste dall'inizio alla fine, tutto il racconto, spesso quasi un'intera vita che si dispiega davanti ai nostri occhi, anzi alle nostre orecchie. Voglio fare un esempio: mentre leggi queste cose, da non molto sono state inseriti tra i materiali digitalizzati e disponibili all'ascolto tutte le interviste del fondo sulle Fosse Ardeatine. Ti basterebbe ascoltare anche solo alcune di quelle persone: Ada Pignotti, Pietro Terracina, Aldo Natoli, per capire le sensazioni di cui sto parlando. In questi casi la parola intervista risulta stretta; sono conversazioni, conversazioni in cui il centro viene assunto dalla vita di chi dona la propria testimonianza: su se stesso, su un'esperienza personale o collettiva, sulla trasmissione di memorie acquisite da altra memoria. Abbiamo cercato di mettere in piedi prodotti di ricerca che gettassero al centro delle esperienze di storia orale, l'ascolto diretto della voce e la dimensione narrativa delle fonti orali. E proprio alla fine potresti anche obiettare che in definitiva ancora non sai molto di questo luogo, di quello che c'è o non c'è, di come funziona, cosa produce, come si fa per raggiungerlo e utilizzarlo... Gran parte di quello che potresti chiedermi riguardo a tutto questo, lo troverai sul sito del circolo e dell'archivio. Non avevo una gran voglia di farti elenchi, descrizioni di lavori tecnici o liste di pubblicazioni.

**Avevo solo voglia di metterti voglia di venirci a trovare!**